



**HAL**  
open science

**Fabrice De Poli, Un Maître caché. Étude du  
léopardisme de Montale (Neuville-sur-Saône, Éd.  
Chemins de tr@verse, 2014, 446 p.)**

Melinda Palombi

► **To cite this version:**

Melinda Palombi. Fabrice De Poli, Un Maître caché. Étude du léopardisme de Montale (Neuville-sur-Saône, Éd. Chemins de tr@verse, 2014, 446 p.). Otto/Novecento, 2017. hal-03581722

**HAL Id: hal-03581722**

**<https://hal.science/hal-03581722>**

Submitted on 23 Mar 2022

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

**Melinda PALOMBI – laboratoire CECILLE (Université de Lille)**

Revue “Otto-Novecento”, 2017, anno XLI, n°3, settembre-dicembre

**FABRICE DE POLI, *Un Maître caché. Étude du léopardisme de Montale*, Neuville-sur-Saône, Éd. Chemins de tr@verse, 2014, pp. 446**

TABLE DES MATIÈRES: *Avertissement; Préambule; Introduction – Un dialogue secret; 1. Une influence fondamentale; 2. Un léopardisme singulier; 3. La critique e la méthode; PARTIE I– L’ARIDE; Chap. I – Aux sources de Meriggiare; 1. Les sources non léopardiennes; 2. Le genêt et le jardin; Chap. II – Leopardi et l’obsession du sec; 1. La parenté par l’aridité; 2. L’aridité dans la prose léopardienne et dans les Canti; Chap. III – Os de seiche et volcanisme: l’aridité chez Montale; 1. La poétique du paysage; 2. Un monde accablé de canicule; 3. La dualité pierre et mer; 4. La thématique du volcan – la croûte, le feu, la fleur; 5. La fleur et la terre aride comme images du poète; PARTIE II – LE TEMPS COURT; Chap. I – Les symboles du temps; 1. Le son du temps; 2. La symbolique du soir; 3. La bipartition; Chap. II – L’impermanence; 1. Les jeunes défuntes; 2. La jeunesse envolée; PARTIE III – LE MAL; Chap. I – La tromperie du bonheur; 1. Les printemps sans fleurs; 2. L’espoir comme souverain bien; 3. Plaisir, fils de douleur; Chap. II – La damnation; 1. Le sentiment d’incarcération; 2. La rhétorique du mal; 3. L’image de la boue; 4. La tempête; 5. L’enfer terrestre; PARTIE IV – UNE ATTITUDE SCEPTIQUE; Chap. I – Critique de l’illusion; 1. Le statut paradoxal de l’illusion; 2. Critique de l’illusion religieuse; Chap. II – Critique du progrès; 1. L’impossibilité ontologique du progrès; 2. La satire de l’optimisme moderne; 3. L’argument du mal; 4. La presse brocardée; Chap. III – Critique de la connaissance; 1. Relativisme et anthropocentrisme; 2. Le mystère et l’interrogation métaphysique; 3. La radicalisation du scepticisme; PARTIE IV – LES RÉACTIONS AFFECTIVES; Chap. I – La mélancolie; 1. La perte de la vitalité; 2. La peine et la fatigue de vivre; 3. La pensée comme torture; Chap. II – La colère et son dépassement; 1. La colère léopardienne; 2. Le dépassement de la colère chez Montale; 3. Vers la divine indifférence; 4. Logique négative, logique positive; 5. Le début, la fin; Conclusion – Un Maître caché; Éléments de bibliographie; Index des noms.*

Se fino ad oggi l'influenza leopardiana nella poesia di Montale è stata trattata in diversi contributi, rari sono stati i volumi interamente dedicati alla questione, come per esempio il *Leopardi e Montale* di Salvatore Battaglia, pubblicato da Liguori nel 1964. Uscito nel 2014 in lingua francese, il saggio di Fabrice De Poli contribuisce a colmare precisamente questa lacuna e si presenta come uno *studio del leopardismo di Montale*. Prendendo spunto da un solido apparato critico e non trascurando la storia degli studi montaliani, questo lavoro ci consente da un lato di rimettere in prospettiva i due autori, dall'altro di rileggere sotto una luce nuova alcuni tra i loro più noti componimenti.

Il testo, infatti, costituisce la materia prima del presente studio: le poesie, le *operette*, le lettere di Leopardi e Montale sono ampiamente citate, analizzate e messe a confronto. Ed è precisamente attraverso la materia testuale che De Poli ci conduce, seguendo un ordine che sembra, a prima vista, semplicemente tematico, ma che è pensato in modo tale da rivelarci la dimensione poetica e filosofica della scrittura dei nostri due autori. La prima delle cinque parti del saggio è così dedicata alla tematica dell'arido – che è fondamentale e ricorrente per entrambi – mentre la seconda si concentra sul «tempo che scorre». Spazio e tempo sono infatti le due dimensioni strutturanti dell'immaginario dei nostri due autori che De Poli sceglie come punto di partenza della sua indagine. La terza parte del saggio aggiunge un'ulteriore dimensione, poiché si sofferma su un principio che definisce il mondo rappresentato e pensato dai due poeti: il principio del male. Il male – che De Poli definisce come primo e più evidente punto in comune tra Leopardi e Montale – è onnipresente e «perçu dans le paysage lui-même, tel un principe inhérent à la nature» (p. 51). Il saggio prosegue così presentando numerosi esempi che si accumulano come tanti approfondimenti successivi nella definizione del pensiero di Leopardi e Montale, per giungere ad un'altra dimensione ancora, quella della postura filosofica. La quarta parte rileva così i segni testuali di un atteggiamento che si può definire come scettico e si propone di esplorare le sottili variazioni, le *nuances* di questi due *scetticismi* che appaiono in definitiva diversi, distinti: la natura del loro scetticismo costituisce uno degli elementi che consentono di contraddistinguere nettamente il pensiero di Leopardi da quello di Montale. La quinta ed ultima parte esplora invece, per concludere, la dimensione emotiva dei componimenti nonché delle reazioni dei poeti stessi.

Il saggio mette quindi in evidenza con rigore ed equilibrio tanto le differenze quanto le somiglianze tra queste due scritture, ma al di là dell'analisi minuziosa ci lascia anche intuire un nesso più profondo, viscerale, spiegando come Montale trovi in Leopardi «une âme jumelle dont il traverse l'expérience de douleur par la lecture, s'y reconnaissant, se l'appropriant, l'assimilant» (p. 16).

La natura profonda, e quasi nascosta, di questo legame si delineava già nei precedenti studi dedicati ai due autori e dai quali De Poli prende spunto, ricordando come l'influenza di Leopardi, «maestro non dichiarato» di Montale secondo Angelo Marchese, sia stata percepita dalla critica come una «consonanza segreta» (Angelo Marchese, *Leopardi, Montale e la poesia metafisica in Amico dell'invisibile, La personalità e la poesia di Eugenio Montale*, Torino, SEI, 1996, p. 212), un'«influenza [...] segreta, sottile, quasi misteriosamente diffusa» (Giorgio Zampa, introduzione a Eugenio Montale, *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 1990, p. XIX), composta da «corrispondenze sotterranee» (Ines Scaramucci, *La dimensione pascaliana da Leopardi a Montale*, Milano, IPL, 1972, p. 249).

Questa riflessione inizia con un accostamento che rivela senza equivoci l'importanza fondamentale del primo esempio di leopardismo in Montale, ovvero il componimento *Meriggiare pallido e assorto...* composto nel 1916 ed incluso nella raccolta *Ossi di seppia*: fondamentale perché si tratta – lo ammette Montale stesso – del suo primo componimento poetico, ma anche perché *Meriggiare...* contiene *in nuce* il paesaggio dell'intera raccolta pubblicata qualche anno dopo, nel 1925.

Il metodo esegetico applicato in queste prime pagine contraddistingue l'insieme del saggio e consente all'autore di mettere in luce gli echi poetici tra *Meriggiare...* e uno degli ultimi e più noti componimenti leopardiani, la *Ginestra*, nonché di soffermarsi su luoghi testuali tanto precisi quanto molteplici. Due testi, due universi poetici segnati, entrambi, da un elemento essenziale del pensiero leopardiano, definito come una vera e propria ossessione e che ritroviamo nell'insieme della produzione di Montale: l'idea di aridità.

*Meriggiare...* è un esempio paradigmatico. Motivi, tematiche, immagini della *Ginestra* e del giardino del male dello *Zibaldone*, luoghi eminentemente rappresentativi del «pessimisme radical» di Leopardi (p. 75), impregnano le due prime raccolte di poesie di Montale, *Ossi di seppia* e *Le Occasioni*. Capiamo così che si tratta – in particolare

nel caso della *Ginestra* – non solo di un’influenza, bensì di una vera e propria continuazione del percorso poetico leopardiano, vale a dire di una «filiation poétique» (p. 85) sul modello della *tessera* definito da Harold Bloom: «Nella *tessera* il poeta più giovane produce ciò che la sua immaginazione gli dice potrebbe completare la poesia del precursore che altrimenti resterebbe “troncata”» (Harold Bloom, *L’angoscia dell’influenza*, Milano, Feltrinelli, 1983 [1973], p. 71).

Un’altra riflessione cruciale concerne l’influenza dei testi montaliani sulla ricezione dei testi leopardiani. Leggere Montale comporta, o può comportare, un cambiamento di prospettiva, una percezione diversa degli scritti di Leopardi. Riconoscono peraltro di aver vissuto una tale influenza due tra i più eminenti commentatori di Leopardi, Walter Binni (*La nuova poetica leopardiana*, Firenze, Sansoni, 1947, p. 182. ID., *Montale nella mia esperienza della poesia*, «Letteratura», XXX, 1966, gennaio-giugno, p. 264) e Gilberto Lonardi (Gilberto Lonardi, *La lunga scia della cometa: il Leopardi di Montale*, «Resine», anno XXII, n.84, aprile-giugno 2000, p. 23-45), e si applicano ad analizzarla.

Ora, la dimensione spaziale, paesaggistica, della scrittura dei nostri due autori, che viene esplorata all’inizio del saggio, è caratterizzata da un movimento. Essa presenta un punto di fuga e tende inequivocabilmente verso qualcosa. Questo qualcosa è il male, come mostrano le ricorrenti «images de sécheresse et d’aridité pour dire la négativité du monde» (p. 87). Esiste in particolare in Montale una volontà dichiarata – e De Poli lo mostra bene – di immergere il lettore *in media res*. E questa volontà corrisponde ad una concezione ben precisa della poesia che Montale immagina come «frutta che avrebbe dovuto contenere i propri motivi senza rivelarli» (Eugenio Montale, *Intenzioni, Intervista immaginaria, Il secondo mestiere, arte, musica, società*, Milano, Mondadori, 1996 [1981], p. 1481). La *Ginestra*, con la sua negatività iscritta in un paesaggio naturale, ha costituito una fonte d’ispirazione per Montale, come possiamo constatare attraverso riscontri precisi di parentela poetica con alcuni suoi testi (*Debole sistro al vento*, e molti altri testi di *Ossi di seppia*, o ancora *Quaderno di quattro anni*, per esempio). Peraltro, l’aridità e le sue conseguenze, i suoi effetti sul mondo, segnano non solo i componimenti poetici, ma anche la rappresentazione di sé che i due scrittori offrono. È particolarmente significativo, ad esempio, il riscontro tra due passi della loro corrispondenza, in cui entrambi si definiscono attraverso la figura di una pianta bruciata dal vento.

Questa tensione verso il male come principio essenziale del mondo costituisce allo stesso modo uno dei punti cardine della seconda parte del saggio dedicata alla dimensione temporale: il tempo, in Leopardi come in Montale, «court»; il dispiegamento della dimensione temporale consente solo di constatare l'impermanenza di ogni cosa. L'abbiamo detto, numerosi esempi sottendono in modo sistematico la riflessione dell'autore e consentono di stabilire sistemi di echi, tra un testo e l'altro, di notevole densità. Possiamo citare le corrispondenze molteplici tra *Falsetto*, in *Ossi di seppia*, e *A Silvia*, o con *Le ricordanze*. O ancora la grande similitudine ideologica tra il *Sogno del prigioniero*, in *La bufera*, e il *Dialogo di Torquato Tasso e del suo demone familiare*, una similitudine tale che Franco Ferrucci riprenderà il titolo di Montale per un suo studio del tema della prigione in Leopardi.

Altri *topoi* comuni vengono metodicamente messi in evidenza e a paragone, come il fango, la tempesta, l'inferno terrestre. Questa molteplicità di riscontri prepara il lettore alla quarta parte del saggio centrata sull'analisi delle manifestazioni dello scetticismo di Leopardi e Montale.

L'osservazione intorno alla convergenza di posizione dei due autori nei confronti dell'illusione risulta assai interessante. In entrambi, l'illusione è infatti elevata al rango di sommo valore, sebbene corrisponda, per chi come loro ha sentito la vanità del tutto, ad una condizione persa per sempre, ad un «*rêve révolu*» (p. 276).

Tutti e due concordano anche su un punto decisivo: l'uomo moderno non può più ricorrere alle illusioni degli Antichi. Il paradosso del rapporto leopardiano all'illusione è pienamente condiviso da Montale ed esprime una lotta straziante tra la «nostalgie de l'illusion» e l'uso della ragione. Questa frattura attraversa l'intera opera dei due autori, la cui poesia diventa così tentativo d'incanto attraverso le parole, pur rimanendo, col passare degli anni, pura espressione del disincanto.

Questa tensione ambivalente in rapporto all'illusione si manifesta peraltro nella tematica della festa presente in testi paragonabili anche dal punto di vista formale, come *Il sabato del villaggio* e *l'Elegia di Pico Farnese*. Tuttavia, conclude De Poli, in Leopardi il pessimismo trionfa sullo scetticismo mentre per Montale lo scetticismo è un modo di attenuare l'indignazione e lo stesso pessimismo. La sua giustificazione è la seguente: nei testi leopardiani, l'interrogare il senso delle cose muta quasi sempre in un apostrofare, in un invettivare. E ciò precisamente nella misura in cui Leopardi crede in un principio

supremo in quanto natura, destino oppure in quanto dio malvagio. «La poésie entière de Leopardi est comme une tentative de dialogue avec ce principe suprême – sur le mode interrogatif, ou sur le mode du mépris» (p. 335). In queste pagine si situa a nostro avviso il nucleo riflessivo più denso del saggio: secondo De Poli, Montale si distingue per la radicalità del suo scetticismo, che mette in dubbio l'esistenza stessa della realtà – «non ha certezza del reale», afferma Contini (Gianfranco Contini, *Una lunga fedeltà*, Torino, Einaudi, 1974, p. 8), mentre Leopardi, invece, si limiterebbe ad interrogarne il senso. La posizione leopardiana, giustamente definita come frontale e rivendicatrice, è totalmente diversa da quella adottata da Montale, il quale prende le distanze dal reale, allontanandosi così dall'influenza degli affetti.

Il percorso montaliano consisterebbe allora in un superamento della collera caratteristica dell'atteggiamento leopardiano e si allontanerebbe dalle posizioni di un Leopardi «prisonnier d'une logique négative» (p. 410). Sospinto da un movimento positivo definito come «tension vers la lumière» (p. 424), Montale tenterebbe così di superare i limiti percepiti nel pensiero del suo «maître de poésie, maître de philosophie».

Se Leopardi non è certo l'unico maestro del poeta ligure, lo studio di De Poli ci invita a reconsiderarlo come un punto di riferimento fondamentale, là dove Montale si sforza continuamente di affrancarsi dalla sua influenza, negandola, tacendola. (MÉLINDA PALOMBI)